

L'Atelier “Il Maggiociondolo”



Occasioni per esprimersi

Indice

1. Il Maggiociondolo, una premessa	5
2. Il dinamismo del Maggiociondolo	8
3. Le attività dell'Atelier, una riflessione metodologica	12
Il Teatro	12
Le attività motorie	14
Le attività artistiche	16
4. Le attività, come le abbiamo vissute	22
Il teatro	22
Pittura su tela	26
Pittura su stoffa (Batik)	29
Scultura di carta	35
Pa-Kua	37
Feste serali	41
Esploratori sonori	43
5. Pensando a come siamo arrivati fin qui	47
Le educatrici professionali dell'Atelier, Arlene Dalolio e Alba Garibaldi	47
Bianca Tassinari	49
I ragazzi parlano di Bitas	60
6. Conclusioni	62
7. Bibliografia	71

*Alcuni di noi sono come l'inchiostro, altri come la carta.
E se non fosse per il nero di alcuni, altri sarebbero muti,
e se non fosse per il bianco di alcuni, altri sarebbero ciechi.*

Kahil Gibran



Il Maggiociondolo, una premessa

Il Centro Polivalente “Arboreto”, operativo dal Luglio del 2001, è un servizio riabilitativo per persone con disabilità psico-fisica, di livello medio-lieve e grave-gravissimo, situato in una cascina di proprietà del Comune di Bologna all’interno del parco omonimo, in via del Pilastro 3/11. È gestito dalla Cooperativa Sociale Cadi, in convenzione con l’Azienda USL di Bologna.

L’accesso dell’utenza è regolato dalla Carta dei Servizi dell’Azienda USL e dai competenti servizi territoriali.

La sua peculiarità consiste nel racchiudere differenti tipologie di servizio: il Gruppo Appartamento “Arboreto”, il Centro Diurno “Le Marmotte”, il laboratorio “Le Talpe” e l’Atelier “Il Maggiociondolo”.

L’Atelier “Il Maggiociondolo” è nato nell’Aprile del 1992, in altra sede, per accogliere persone disabili.

Nonostante siano state apportate, nel corso del tempo, alcune modifiche, non è cambiato l’obiettivo di fondo che resta quello di offrire uno spazio per la socializzazione, la creatività e l’espressività.

I frequentanti l’Atelier provengono da percorsi di formazione e situazioni personali differenti e l’elemento che li accomuna è la voglia di mettersi in gioco, ognuno con le proprie capacità e competenze, e sperimentarsi in attività di vario genere.

Nel corso di questi anni i laboratori predominanti sono stati diversi, vuoi per un naturale avvicendamento, vuoi per consentire a differenti tipologie di utenza di parteciparvi.

La novità che ci ha accompagnato dal 2008 alla pubblicazione di questo quaderno, espressamente ricercata dal gruppo di lavoro, è che ogni singola attività venisse condotta da professionisti che, normalmente, lavoravano in ambiti differenti da quelli della

disabilità, sempre supportati dalle educatrici dell'Atelier.

Inizialmente abbiamo incontrato delle perplessità da parte di alcuni professionisti, probabilmente dovute alla non conoscenza di questo tipo di interazione, ma ogni dubbio si è dileguato giorno dopo giorno, nell'avvicinarsi delle relazioni e delle attività. Il tempo ha consolidato rapporti e ha permesso un'acquisizione tecnica da parte di tutti i soggetti coinvolti.

Questo ha consentito, sia agli utenti che alle educatrici, di maturare un punto di vista più ampio rispetto allo svolgimento delle attività stesse e di acquisire un'alta capacità di interscambio, nonché competenze specifiche.

I conduttori esterni hanno invece potuto confrontarsi direttamente con il mondo della disabilità.

Tale presupposto, fonte di una maggiore interazione-integrazione, attribuisce un valore aggiunto all'attività nel suo complesso, sia per gli strumenti utilizzati, che per la lettura che gli utenti stessi danno del "prodotto" finale.

Vogliamo sottolineare un aspetto particolare che ha riguardato una specifica attività, ossia la pittura con la tecnica dei batik: fin dall'inizio tale percorso era supportato da una persona, Bianca Tassinari, in arte Bitas, che era stata inserita nel nostro centro come "borsa-lavoro" in quanto disabile. Il procedere dell'attività le ha permesso non solo di integrarsi con il gruppo del laboratorio, ma le ha anche dato l'opportunità di essere riconosciuta a pieno titolo come la professionista di riferimento per la conduzione dell'attività specifica.

Questo nuovo modello di lavorare, in cui l'educativo della quotidianità si intreccia con la realtà esterna, si è consolidato anche grazie al lavoro precedentemente svolto dalle educatrici dell'Atelier, fissando alcuni precisi presupposti:

- durante la fase iniziale di contatto con il professionista è necessario condividere, anche se a grandi linee, il progetto complessivo del Servizio. Questo passaggio consente di evitare fraintendimenti successivi che, se capitassero nello svolgimento dell'attività, potrebbero comprometterne la sua realizzazione, indipendentemente dal risultato previsto;
- ogni progetto di attività è condiviso, ratificato e successivamente monitorato periodicamente da tutte le parti, ovvero dal gruppo di lavoro, dal Responsabile del Servizio, dal Tecnico Pedagogista e dal Referente Educativo dell'ASL;
- il professionista conduce l'attività da un punto di vista artistico o per l'ambito di sua competenza fornendo nozioni anche pratiche ai partecipanti, favorendo un processo di autonomia e maggior consapevolezza delle capacità degli individui;
- le educatrici si occupano dell'individuazione degli obiettivi, delle strategie per raggiungerli, della mediazione con il professionista per ciò che riguarderà la relazione interpersonale da tenere durante il percorso dell'attività stessa.

Gli utenti quindi sono, insieme alle educatrici, protagonisti dell'attività nel suo complesso, acquisendo nel tempo maggiore autonomia e considerazione di se stessi, migliorando, anche da un punto di vista emotivo, le proprie abilità.

Il dinamismo del Maggiociondolo

Chi entra al Maggiociondolo non può non cogliere immediatamente un'atmosfera particolare, non comune per un servizio ai disabili.

La voce squillante di Alba e qualche nota di canzone qua e là di Arlene, ti offrono un primo assaggio del posto in cui hai appena messo piede e pian piano ti accompagnano nella lettura, sempre più chiara, di quello che c'è dietro un Atelier un po' anomalo, come quello che ti si sta per svelare.

A metà strada tra una casa di campagna, il camino nell'angolo, le travi di legno che disegnano il soffitto, ed un'officina sempre in opera con i suoi strumenti e materiali di ogni genere, al Maggiociondolo, tra una macchinetta di caffè ed una radio sempre accesa, si affacciano da ogni dove maschere, grandi disegni, drappi colorati, statue di carta. Il frutto di una intensa e vivace produzione dei giovani che frequentano l'Atelier e della sapiente guida di Bitas, coadiuvata dalle due educatrici del servizio.

C'è movimento, dinamismo: le giovani persone inviate dall'USSI Disabili Adulti arrivano qui secondo un progetto di inserimento modulare, in accordo con le loro famiglie; magari si fermeranno solo per un anno, prima di essere inviati ad altri servizi o prima di approdare ad una dimensione lavorativa. Ma, al di là del tempo di permanenza, è chiaro a tutti, e soprattutto lo è a coloro che frequentano da più tempo il servizio, che quando qualcuno se ne andrà, altri ne prenderanno il posto. I ragazzi sono ormai abituati a questo ritmo ed anche i nuovi arrivati ben presto si adattano ad un ambiente così dinamico quale quello del Maggiociondolo.

Qui infatti ogni giorno può rivelarsi una sorpresa: a volte una necessità improvvisa oppure un contrattempo dell'ultima ora possono modificare l'organizzazione del giorno, cambiando l'ordine

delle attività previste. Non è un problema. Per una persona fresca di inserimento, tutto questo può inizialmente provocare una sorta di disorientamento, ma poi ci si abitua in fretta: gli stessi ragazzi che da più tempo conoscono il Maggiociondolo aiutano i più giovani nel processo di adattamento, fungendo da forza trainante nei loro confronti. Ben presto, anche gli ultimi arrivati imparano ad attivarsi rispetto alle decisioni da prendere o alle scelte personali da esprimere: questo equivale ad una crescita individuale, perché è il frutto di un processo educativo che aiuta la persona ad acquisire strumenti idonei per la propria capacità espressiva, valorizzandone la sostanziale diversità.

Il Maggiociondolo offre canali di espressione di se stessi, favorisce i contatti, promuove relazioni significative, indica percorsi di crescita individuale, accompagnati e guidati: a questo hanno dato ottimi contributi le collaborazioni con i conduttori esterni che hanno saputo centrare il loro intervento sulla trasmissione di contenuti specifici, quali le lavorazioni artistiche, le attività motorie, gli stage teatrali, là dove le educatrici, che conoscono i ragazzi da più tempo, hanno sapientemente mediato. Alla collaborazione tra educatrici del servizio e tecnici esterni viene dedicata parte delle riflessioni del presente Quaderno, infatti è anche grazie a questa collaborazione che è stato possibile ottenere risultati importanti dai ragazzi, come il loro coinvolgimento massimo alle attività e la realizzazione di prodotti finali, frutto di un'autentica crescita personale. L'Atelier è un servizio dotato di una propria identità che lo rende distinto da altri servizi diurni, essendo particolarmente esposto a frequenti necessità di rinnovamento ed alla conseguente richiesta, ai ragazzi, di esercizio e di adattamento alle novità proposte. La professionalità delle operatrici, nel corso del tempo, non si è solamente espressa nel regolare protendere verso la ricerca di un continuo rinnovamento delle attività e, per quanto concerne quelle espressive, di tecniche di

lavorazione e di differenti materiali. Altrettanto, non si è espressa solo nella volontà di contemplare attività che superassero quelle grafiche, per sondare un piano, quello immaginativo, così significativo nell'ambito delle macro aree afferenti all'espressività ed alla crescita personale.

La professionalità è ed è stata la capacità di avviare e condurre nel tempo, con continuità e rigore, un vero e proprio processo di integrazione tra il gruppo di lavoro e le nuove figure tecniche che, con attività differenti, si sono avvicinate nell'Atelier: integrazione non sempre scontata quando occorre costruire un linguaggio comune nell'ambito dell'incontro tra professionisti.

Nel caso di Bitas poi, la riuscita di questo incontro è andata ben oltre l'immaginabile, consentendo quella spinta motivazionale di cui entrambe le parti avevano bisogno, per l'espansione delle proprie attività progettuali: da una parte le educatrici dell'Atelier hanno ricevuto da Bianca suggerimenti e tecniche nuove, ma anche i canali giusti attraverso cui valorizzare ulteriormente il percorso fino a quel momento compiuto. D'altro canto l'Atelier in questi anni è stato, possiamo dirlo, il "punto di ripresa" per Bianca, per reinserirsi in un ambito di produttività sociale che Cadiai ha voluto, credendo nella sua persona e professionalità, credendo nel valore aggiunto scaturito dall'incontro Atelier/Bitas e facendosi promotrice di risorse, le borse lavoro, che restituiscono pari dignità a soggetti con difficoltà e limitazioni personali.

In definitiva le collaborazioni esterne hanno dato una valenza ancora più ampia alle attività proposte, offrendo un maggiore contributo verso la "normalità" e l'ordine delle cose, quella normalità che ti porta a considerare che, come è vero che si realizzano manufatti e performance artistiche, così è normale che le si voglia far conoscere all'esterno. Questa convinzione ha consolidato il processo di uscita, di "esportazione" di quanto viene realizzato, favorendo altresì l'integrazione e l'incontro con altre realtà, quelle di

tutti e di tutti i giorni, come la biblioteca, il centro sociale, la città. Al Maggiocondolo si respira un po' questo: la sensazione di essere appena rientrati da fuori e quella di prepararsi per una nuova uscita ed una nuova esperienza; due momenti intervallati dalla serenità di un tempo laborioso che è sì il tempo dell'officina, dell'impegno e del cambiamento, della condivisione e della collaborazione, ma è anche quello ludico del gruppo, dello scherzo e del piacere di ritrovarsi puntualmente assieme.

È la percezione del tempo vissuto, del tempo da ricordare perché lascia tracce significative in chi è presente, là dove chi è presente, lascia il proprio segno in quello che fa. È qui che percepisci e tocchi il passare del tempo, attraverso la crescita personale dei ragazzi ed attraverso la forma e la concretezza delle loro attività e delle loro opere, arricchite di quell'estro creativo e di quel po' di originalità, sempre essenziale in ogni autentica creazione.

Le attività dell'Atelier, una riflessione metodologica

Il teatro

Il teatro da sempre è una manifestazione della realtà umana che sorge da circostanze concrete e dal bisogno di espandere le riflessioni, le emozioni ed i pensieri prevalenti di una cultura.

“L'uomo si trova e si è sempre trovato nel teatro del mondo di cui fa parte e, nello stesso tempo, accede al mondo del teatro quando assiste ad una rappresentazione. Lo spettatore si proietta nell'attore, si identifica con i personaggi interpretati e ne condivide i sentimenti espressi. Si sente trascinato nel dialogo e nel movimento...”¹

Fare teatro è una sfida al bisogno ed all'impulso che ogni individuo ha di esprimersi perché permette di liberare, in questo luogo immaginario, i propri stati d'animo: la scena offre un canale espressivo al singolo, al gruppo o ad entrambi. Nella scena ognuno comunica, ogni persona si sente nella condizione migliore per esprimersi, perché il teatro dà l'opportunità di rappresentare una realtà diversa da quella che si conosce, una realtà dove cadono convenzioni e regole che normalmente vincolano la persona ad essere e ad apparire come gli altri si aspettano che ella sia.

Il teatro può essere definito come un mezzo attraverso il quale la persona comunica e si esprime con il movimento, il suono, i gesti, le parole, in un rapporto ludico con la realtà e l'ambiente.

¹ A. Bermolen, M. G. Dal Porto, L. Moretto, *Verso una pedagogia olistica*, Bulzoni, Roma, 1993.

“È un efficace strumento di trasformazione psichica: tutto ciò che è ludico avviene in una zona immaginaria, dove l’oggettivo e il soggettivo si fondono, in una zona di transizione tra fantasia e realtà...”²

Il teatro è ed è stato, per gli utenti del Maggiociondolo, l’opportunità per portare allo scoperto i propri pensieri, talvolta le proprie stanchezze e le fatiche quotidiane, altre volte le proprie emozioni, altre ancora, i propri sogni. Un esempio è stato il costruire lo spettacolo: “Se io fossi..”, liberamente tratto dal libro per ragazzi “Se io fossi una tigre” di Erhard Dietl, la cui trama narra di un bimbo che la mattina deve svegliarsi, come sempre, e proprio non ne ha voglia. Si trascina così, durante il suo dormiveglia, interrotto dai richiami della mamma, in emozionanti avventure.

Il viaggio onirico pieno di personaggi, amici, situazioni, a volte divertenti a volte spaventose, è sempre sul filo leggero dell’ironia e del sorriso.

Ed è a partire dal vissuto del nostro protagonista che si è costruita una storia che trova la sua ragione di essere nel continuo andare e venire dalla realtà. Nella scena diventa possibile ripetere, come se fosse il ritornello di una canzone, il desiderio di Francesco di restare a letto e si trasforma in una sorta di gioco, quasi uno scherzo.

Qui il continuo ripetersi della frase “se io fossi...” che dipinge lo sfondo dell’intera storia aiuta a mescolare la realtà alla fantasia, dove il gioco e la spontaneità dell’improvvisazione permettono a nuove voci di esprimersi: sono le voci degli altri protagonisti che, in questa storia del vero e dell’assurdo, entrano ed escono portando comunque se stessi, colorando la vicenda di nuove variabili e definendo il continuo rinnovarsi della scena.

² A. Bermolen, M. G. Dal Porto, L. Moretto, *Verso una pedagogia olistica*, Bulzoni, Roma, 1993.

Così il leggendario desiderio di dormire di Francesco è il trampolino di lancio che permette a ciascuno di raccontare le proprie emozioni e di partecipare secondo le proprie capacità, attraverso la fusione continua del gioco di improvvisazione e creazione.

Il teatro è anche espressione corporea, è quindi occasione per esprimersi e per comunicare, per mettersi a confronto con i sentimenti e le osservazioni degli altri, guardare ed essere guardati, perché il corpo è portatore di significati; la sua semplice presenza ci parla, ogni movenza è in grado di comunicare, pur in assenza di parole.

Le attività motorie

Nello stimolare movimenti in ogni segmento corporeo, queste attività aiutano a regolare il tono muscolare, ne favoriscono la percezione e permettono una maggiore acquisizione della conoscenza e coscienza di sé. Le attività motorie aiutano quindi a recuperare la consapevolezza dello schema corporeo ed il controllo di sé, al punto di incidere su due versanti, che solo apparentemente sono separati: il contenimento delle stereotipie personali e la propensione verso l'altro che il soggetto va maturando grazie al graduale processo di decentramento da sé.

“Solo partendo da una distanza, una separazione tra sé e l'altro, una barriera, che è quella tattile dei limiti corporei, si stabilisce quello spazio, anche psichico, che consente l'incontro con l'altro diverso da sé”.³

Lo schema corporeo o immagine del corpo può essere considera-

³ Maranese, Suglia, “La corporeità della mente”, *Ped. Clinica*, gennaio - giugno 2001.

to come una intuizione di insieme che si ha del proprio corpo, sia in posizione statica che in movimento. Attraverso la conoscenza del “corpo proprio” come unità di insieme delle diverse parti che lo compongono, la persona affronta con maggiore consapevolezza la sua relazione con il mondo esterno.

Secondo Piaget ogni priorità funzionale della mente è conferita all'azione, intesa come attività del corpo nello spazio, ed ogni linguaggio nasce dall'organizzazione del passaggio dal piano fisico a quello mentale. Da qui si comprende l'importanza, nell'intervento educativo, dell'approccio corporeo che darà priorità ora all'aspetto sensoriale ed ora a quello cinestesico, a seconda del diverso livello di consapevolezza: dal corpo vissuto, alla discriminazione percettiva, fino al corpo rappresentato.

In definitiva, valorizzare la corporeità è fonte di conoscenza, è rimanere in contatto con una dimensione più completa di sé.

“Il corpo fa da tramite con il mondo circostante e segna il confine tra il mondo interno ed il mondo esterno. Il nostro essere corporeo, la nostra individualità corporea, intese come storia di ciascuno, rappresentano l'interazione costante che ognuno di noi esprime attraverso il proprio comportamento a tutti i livelli. È dunque il riconoscimento del corpo come proprio, il punto di partenza da cui tutto il resto acquista significato per il soggetto e determina la sua esistenza specifica e un modo di essere unico”.⁴

Attraverso l'attività di palestra i ragazzi del Maggiociondolo hanno sperimentato non solo la dimensione ludica e quella motoria, ma sono stati al centro di una crescita personale che li ha coin-

⁴ Maranese, Suglia, “La corporeità della mente”, *Ped. Clinica*, gennaio - giugno 2001.

volti in un vero e proprio cambiamento interiore. La palestra inizia dallo spogliatoio dove i ragazzi affrontano le prime difficoltà nell'apparire ai compagni privi del solito abbigliamento di tutti i giorni.

Nello spogliatoio ci si spoglia e lo si fa non solo con gli indumenti che si indossano normalmente: ci si spoglia, in un certo senso, anche di quelle difese con cui si affronta ogni giorno la vita in mezzo agli altri. Non è stato facile, soprattutto i primi tempi, accettare la stranezza di svestirsi, come se ci si trovasse in casa propria e lavorare assieme ai compagni di sempre, con la stessa naturalezza di una qualsiasi altra attività condivisa. Ma poi l'impaccio iniziale, un po' alla volta, ha ceduto il passo alla normalità, quindi ad una maggiore disinvoltura. Le relazioni interpersonali hanno risentito dei benefici anche grazie a momenti come questo perché più ampia è la condivisione di spazi vitali e di esperienze coinvolgenti, più significativo diviene il livello di complicità, aggregazione e cooperazione tra i ragazzi.

L'attività motoria è infine regola e rispetto delle regole, ciò che coniuga il diritto del singolo con il senso e la forza del gruppo: è accettare che non sempre si possa vincere, ovvero è accettare che a volte il nostro compagno abbia la meglio rispetto a noi stessi. Significa capire che ci sono regole al di sopra della nostra volontà che, talvolta, ci possono favorire mentre, in altri casi, ci possono essere avverse. Questo avvicendamento, prima o poi, riguarda tutti, e aiuta a decentrare l'attenzione su di sé e, al contempo, aiuta a migliorare il senso di appartenenza al gruppo.

Le attività artistiche

L'arte è la valvola che regola il rapporto tra emozioni e capacità cognitive, è una strada che, attraverso strumenti diversi, entra

nel mondo interno della persona, affinché questo mondo possa esprimersi. Nella storia dell'uomo, l'immagine ha preceduto la parola e l'arte preistorica è stato uno strumento evoluto della comunicazione tra i soggetti che in quei segni andavano identificando le prime necessità vitali ed umane. Il simbolo rappresenta un passaggio ulteriore, è una



evoluzione del segno, è una immagine che sta al posto di qualcosa e lo rappresenta. Ma è anche un linguaggio che allo stesso tempo evoca e riflette differenti piani esperienziali, attivando i processi umani più profondi.

Nell'ambito delle attività artistiche del Maggiociondolo si producono autentiche opere, grazie ad un percorso di crescita guidata negli anni, da veri e propri maestri. Anche chi, tra i frequentatori del Maggiociondolo, inizialmente si è sentito inibito di fronte ad una tela vuota o chi, nell'incapacità di superare le certezze che sostano dietro ad una traccia stereotipata, ha faticato ad esplorare segni nuovi, in questo percorso ha saputo trovare la via per compiere ricerche ed ampliare la gamma delle proprie realizzazioni. Ma anche là dove la stereotipia ha continuato a segnare il primo passo della singola creazione, l'utilizzo di tecniche diverse, colori accesi, varie dimensioni dei soggetti hanno sostenuto la





realizzazione di prodotti diversi, valorizzando, al tempo stesso, il segno iniziale. È questo l'aspetto che si vuole rimarcare, perché per attività creativa si intende qualunque attività umana che produca qualcosa di nuovo.

Il percorso compiuto dai ragazzi del Maggiociondolo equivale al passaggio importante e innovativo del superamento del

segno stereotipato, che è quanto il cervello umano conserva come esperienza anteriore, per approdare, grazie al preziosissimo contributo di Bitas, al risultato di un altro genere di attività, che è la capacità di combinare ed associare caratteristiche diverse del disegno, fino alla creazione di qualcosa che prima non c'era.

“Il cervello non è soltanto un organo che conserva e riproduce la nostra antecedente esperienza: è anche un organo che combina, che rielabora creativamente e, dagli elementi dell'esperienza antecedente, forma delle nuove situazioni e un nuovo comportamento...”⁵

L'attività creativa è il superamento del presente e l'apertura al futuro al quale la persona dà forma. Per vedere il futuro c'è bisogno di immaginazione che è il fondamento di ogni attività creativa: è in questo passaggio che l'intervento di Bitas si è rivelato come il più prezioso, là dove ha permesso di intravedere possibilità nuove, di riprodurre in modo diverso la propria esperienza personale.

⁵ Maranese, Suglia, “La corporeità della mente”, *Ped. Clinica*, gennaio - giugno 2001.





La creatività è una condizione fondamentale per l'esistenza umana perché permette di travalicare i limiti della routine. In ogni stadio della crescita dell'uomo ci sono forme di creatività che, da quelle più semplici ed elementari, vanno a quelle più complesse, connesse all'accumularsi dell'esperienza.

Attraverso l'attività artistica, i ragazzi del Maggiociondolo rappresentano la loro esperienza, ciò che ricordano, le impressioni, le figure significative della loro vita e restituiscono quanto, in altro luogo e tempo, hanno percepito e vissuto. Nei loro disegni, la scelta di un colore, la pressione esercitata su un segno o la dimensione ora amplificata ed ora rimpicciolita di una figura, racconta un'emozione ed il bisogno di ritrovarla nuovamente. Questo permette, per esempio, di esorcizzare una paura oppure



di ritrovare una dimensione ludica e divertente o ancora di sentirsi protetti dalle figure più significative della propria vita.

Nei loro disegni i ragazzi del Maggiociondolo trasmettono quello che sanno dell'oggetto, ciò che in esso vedono; vanno oltre i particolari, oltre le forme, inseguendo il proprio bi-



sogno di trasmetterci una vera e propria narrazione.

È in questo modo, attraverso questa spontaneità, che si supera completamente la funzione oggettiva del guardare, come esperienza percettiva comune e condivisibile, per dare spazio al senso latente, all'invisibile, all'essenza dell'oggetto disegnato.

Se nelle loro opere si respira uno stato d'animo personale, è altrettanto vero che ogni opera realizzata suscita emozioni importanti, emozioni che restano prima di tutto dentro di loro, che li fanno sentire bravi e capaci, che stimolano la loro curiosità ed il bisogno di andare avanti, verso un ulteriore percorso esperienziale.



Le attività, come le abbiamo vissute

Il Teatro

L'attività maggiormente consolidata già negli anni precedenti al trasferimento del servizio da Casa Rodari al Centro Arboreto, quindi antecedenti al 2001, è stata il teatro; attività che si è ulteriormente strutturata con l'impegno comune nella costruzione e realizzazione dello spettacolo di maschere e costumi: **“Se io fossi... I sogni di Francesco”** del 2007/08.

L'intera costruzione, ideazione e regia è stata realizzata dall'Atelier che ha impiegato un intero anno prima di ultimare la lavorazione delle maschere di cartapesta, dei costumi, delle scenografie e della messa in scena.

Lo spettacolo è stato poi rappresentato in pubblico, soprattutto nelle scuole, per sensibilizzare gli studenti al tema della disabilità.

La prima ideazione dell'opera risale alla primavera 2007 e, dopo la pausa estiva, è stata ripresa in autunno, lavorando con gli utenti dell'Atelier sull'elaborazione e riflessione dell'attività fin lì svolta e chiedendo agli “attori” di disegnare, con la tecnica che preferivano, ciò che li aveva più colpiti di quest'esperienza, ciò che ricordavano e che più era loro piaciuto: le maschere, i costumi...

Abbiamo chiesto loro, poi, di ricostruire alcune scene e di inventare le frasi che le rappresentavano con lo scopo di trasformare la storia dello spettacolo in un libro per bambini, fatto interamente da noi.

Il manufatto sarebbe stato offerto, parallelamente allo spettacolo, alla classe spettatrice o alle biblioteche: sarebbe così diventato uno spunto di riflessione e materiale a disposizione

per la consultazione.

Per i nostri ragazzi è stata l'occasione per rielaborare il lavoro fatto e per trovare un canale di espressione diverso, attraverso il quale manifestare le proprie emozioni: soddisfazione, piacere, paure e difficoltà.

A lavoro ultimato ci siamo dedicati alla promozione nelle scuole, nelle biblioteche e in manifestazioni culturali utilizzando le immagini raccolte per la costruzione di un cd promozionale con il "trailer" dello spettacolo e una piccola presentazione del nostro Centro.

La fase della promozione è stata molto impegnativa: siamo andati con i ragazzi nelle scuole, nelle biblioteche e in vari altri luoghi a proporre e presentare il nostro spettacolo.

Anche in questo caso, l'esperienza è stata positiva: i bambini delle varie classi erano molto colpiti e i ragazzi del Centro sono stati estremamente bravi nel presentarsi.

Il promo e il libro ci hanno aiutato a far comprendere in modo più approfondito ciò che offriamo, chi veramente siamo e che obiettivi abbiamo.

In questa fase, si è resa necessaria la suddivisione della compagnia: dal gruppo iniziale composto da diciassette persone e quattro operatori si è iniziato a lavorare su piccoli gruppi di soli cinque ragazzi e tre operatori. Questo ha richiesto alla "compagnia" una maggiore duttilità e un grande sforzo: quello di dover impersonare più personaggi e non sempre con lo stesso gruppo di compagni.

Da novembre 2007 la compagnia ha cominciato ad avere una serie di appuntamenti per le rappresentazioni a Bologna e provincia.

In modo particolare c'è da segnalare la trasferta a San Giorgio di Piano che ci ha visti impegnati per ben tre giorni consecutivi. Nella biblioteca comunale abbiamo accolto sei classi della scuo-

la elementare e, dopo ogni spettacolo, c'è stato un momento di confronto dove gli spettatori hanno potuto fare domande, toccare, indossare le maschere e salire sul palcoscenico.

La situazione è stata emozionante: i ragazzi del Centro hanno risposto a tutte le domande, a volte con il nostro aiuto, e in modo molto adeguato. Non è mai stato chiesto nulla rispetto alla disabilità, come se fosse veramente in secondo piano o comunque poco importante.

È stato faticoso. La sera eravamo tutti distrutti e se il viaggio di andata era allegro, pieno di chiacchiere e, perché no, di preoccupazione, quello di ritorno verso Bologna vedeva sveglio quasi solo l'autista.

Nelle giornate successive siamo stati accolti come dei veri attori e ormai tutto il paese sapeva chi eravamo e cosa stavamo andando a fare.

Fino al 2010 i lavori sono proseguiti anche con l'intervento del Maestro di Teatro Marcello S. che, insieme alle educatrici, dal 2008, ha condotto tale attività sulla falsa riga dei criteri che sono propri dell'improvvisazione teatrale.

Ci siamo rivolti ad un professionista pensando fosse giunta l'ora di fornire ai ragazzi del Centro strumenti più professionali nonché spinti dalla voglia di sperimentare un genere teatrale rivolto non solo ai bambini, ma ad un pubblico più vasto.

Nel dicembre 2008 è stato messo in scena uno spettacolo presentato presso l'Azienda USL in occasione delle festività natalizie che ha visto la collaborazione di altri due centri, "Casa Dolce" e "Battindarno". Partendo da una storia comune, "**Il presepe**", ad ogni gruppo sono stati affidati alcuni personaggi nella loro globalità, dall'ideazione dei costumi all'invenzione delle battute, poi ognuno ha portato il proprio lavoro in diversi incontri collettivi coadiuvati dalle educatrici dell'Atelier, dove si confrontavano anche utenti non propriamente dello stesso modulo di frequenza

settimanale, per fare in modo che fosse più ampia la possibilità di scambio. Tutto questo ha permesso di giungere ad un quadro generale dello spettacolo vissuto maggiormente ancora prima che questo fosse messo in scena.

È grazie a questa attività che abbiamo avuto occasione di incontrare e costruire un progetto comune con altri servizi, altre tipologie di utenza, altri compagni con cui intraprendere un nuovo viaggio.

Il programma, poi, si è arricchito di un'altra rappresentazione, **X Factor**, che ha anche il supporto di una parte in video.

Quest'ultimo spettacolo è stato presentato in data 4 Giugno 2009 alla ormai tradizionale **"Festa dell'Arboreto in Fiore"** a cui hanno partecipato circa centottanta persone, tra utenti dei diversi servizi del Centro Arboreto, le rispettive famiglie, ma anche realtà esterne che hanno interagito con noi nel quotidiano e continuano a farlo, nonché abitanti del quartiere, amici e conoscenti.

Una ulteriore esperienza del laboratorio teatrale è stata costruita a fronte di nuovi inserimenti nel modulo del mercoledì mattina, che avevano una diagnosi di "esito da post trauma". La difficoltà nel costruire un percorso con questa tipologia di utenza è data dal fatto che la memoria recente si mantiene per un periodo brevissimo, allora il gruppo di lavoro ha pensato che si potesse lavorare più che su una trama complessa, su piccole scene.

Nella primavera 2010 si è così arrivati a realizzare uno stage teatrale con il gruppo degli utenti del mercoledì mattina, tutti, come si diceva, con esito di post trauma.

Si tratta di un video dal titolo **"Corti Scoperti"**, composto da tante scenette e presentato, a dicembre 2010, nella Sala Candilejas, nell'ambito di una rassegna di video amatoriali. Alcune di queste scenette traevano spunto da situazioni paradossali, al centro delle quali i nostri utenti riuscivano ad immedesimarsi, al punto di essere capaci di entrare perfettamente nei personaggi interpretati, reggendo il paradosso della storia narrata.

Pittura su tela

Dal Settembre 2006 al Settembre 2007 ci siamo misurati nella pittura su tela, sotto la guida di un educatore e pittore professionista, con l'utilizzo di varie tecniche legate all'astrattismo (*action-painting* e *transvisionismo*).

Per avviare l'attività è stato necessario acquisire nuovo materiale e così abbiamo iniziato a frequentare assiduamente il negozio delle "Belle Arti" dove abbiamo da subito avuto una ottima accoglienza e instaurato un rapporto molto positivo con i negozianti. I ragazzi e le ragazze del Centro sono rimasti decisamente colpiti dalla quantità e qualità del materiale presente: hanno potuto osservare, chiedere e toccare con mano oggetti generalmente poco conosciuti; hanno avuto la possibilità di vedere e poi scegliere

forme e dimensioni delle tele, guardare le varie tonalità dello stesso colore e individuare quello che preferivano.

In una prima fase del lavoro abbiamo preso confidenza con la tela, che fino a quel momento non avevamo mai utilizzato, e con i colori acrilici, le spatole e il gesso.

Sotto la guida del "nostro" pittore abbiamo iniziato a lavorare sulle tele vedendo come non solo i colori potevano essere usati per fare un quadro, ma anche il gesso, la colla, lo scotch carta, i maccheroni e i bulloni. Oltre a ciò abbiamo anche imparato come i materiali e i colori potevano essere utilizzati con varie



tecniche: a spruzzo, con le spatole o con la mani.

Ispirandosi alle tecniche astratte dell'*action-painting* e del *travisionismo*, che sono le due tecniche che permettono la maggiore libertà di espressione, abbiamo iniziato una intensa produzione di quadri.

Inizialmente titubanti davanti a una tela bianca da riempire, abbiamo assistito a una sempre maggiore disponibilità delle ragazze e dei ragazzi a lasciarsi andare e sperimentare. Le opere prodotte sono risultate sempre delle sorprese sia per la novità che le animava, sia per il modo originale che ognuno aveva di esprimere la propria individualità nello sviluppare l'opera.

Da sottolineare il grande interesse di Vale, Elena, ma soprattutto di Claudia che, nel giro di qualche mese, se supervisionata, è stata in grado di fare un quadro in completa autonomia.

È stato molto bello vedere lo stupore delle ragazze davanti ai quadri finiti: non credevano potessero essere così ben fatti.

La tappa successiva è stata quella di organizzare mostre in tutti quei luoghi che permettevano il confronto su tale tematica e il ricavato è stato interamente utilizzato per materiali e strumenti atti a migliorare il nostro operare quotidiano.

La prima esposizione si è tenuta presso la sede di Cadiai. Questa è stata la prima esperienza in cui i manufatti prodotti dai frequentanti l'Atelier sono stati presentati all'esterno.

La mostra "**Colori Diversi**", oltre ad essere una esposizione di dipinti, è stata anche un momento





di confronto con le persone che, osservando le opere esposte, sono state maggiormente stimolate a conoscere il mondo della disabilità in uno dei suoi molteplici aspetti.

Successivamente l'esposizione ha toccato luoghi pubblici della Città di Bologna quali, ad esempio, il **Caffè Equo e Solidale "Extravagario"** in via Mascarella, o il **Circolo ARCI "Macondo"** in via del Pratello; altre due esposizioni si sono tenute presso il **Quartiere Santo Stefano**, in occasione della festa di Quartiere e presso il **Comune di San Lazzaro di Savena**.

In tutte queste occasioni le opere hanno riscosso un grande successo da parte del pubblico.

L'attività ha provocato un gran fermento nell'Atelier al punto che alcune persone, che non partecipavano all'attività, ne hanno fatto richiesta e hanno avuto la possibilità di fare la loro piccola esperienza di pittura.

A tutt'oggi i quadri invenduti sono in mostra presso un'**Agenzia Immobiliare di Borgo Panigale**.

Pittura su stoffa (Batik)

A partire dal Maggio 2007 e per tutto il 2011, sotto la guida della Maestra d'Arte e Pittrice Bitas, nome d'arte di Bianca Tassinari, abbiamo iniziato a sperimentare la pittura su stoffa con l'utilizzo della laboriosa tecnica del batik.

Tutte le opere sono pezzi unici, realizzati totalmente a mano, frutto dell'intenso lavoro dei partecipanti. L'attività ha riscosso immediatamente un grande successo.

Il termine batik deriva dalle parole indonesiane **amba (scrivere)** e **titik (punto, goccia)** e significa "ciò che si disegna", mentre l'azione dell'artista per realizzarlo è detta **membatik**.

Si tratta di pittura su stoffa con l'utilizzo della cera per creare effetti particolari.

La conduzione molto accurata e precisa di Bitas ha fatto sì che i partecipanti abbiano sperimentato tutte le fasi della lavorazione, che è particolarmente elaborata e richiede attenzione ed impegno: dall'uso della cera bollente al colore, alla scelta della stoffa più adatta.

Grande importanza hanno avuto anche i momenti di acquisto dei materiali e la scelta dei negozi più adatti.

È stato anche grazie ai consigli, nonché ai segreti artistici di Bitas, che il gruppo ha potuto mettere in campo le proprie competenze e creare prodotti veramente belli, lasciando molto spazio alla creatività dei singoli artisti, valorizzandone le intuizioni e, in alcuni, casi le stereotipie.

Molto interessante, al riguardo, è notare quanto un segno che generalmente viene visto come stereotipato (il disegno delle solite cassette, ad esempio) venga valorizzato, apprezzato, elaborato, ingrandito e diventa arte: l'emozione tradotta in un segno/disegno si è lentamente trasformata in una rappresentazione del mondo interiore di ogni singolo ragazzo che frequenta l'Atelier.

In questo modo, anche il segno/disegno più semplice o scarno nelle linee è diventato un'espressione autentica, unica e condivisibile. Così Claudia disegna i batik con gli "omini", Federica con le sue "case", ecc. Mediante l'esposizione del proprio tratto, si concretizza lentamente il concetto attraverso il quale qualunque disegno come espressione unica di sé e, una volta condiviso anche durante la sua creazione, rappresenta uno scambio di differenti stati emozionali. Tale percorso ha quindi allargato moltissimo le capacità relazionali fra tutti i partecipanti, anche laddove mosse da critiche, nel senso del bello o del brutto su cui ognuno aveva un parere da esprimere.



L'Atelier è diventato famoso per i suoi batik, tra cui le borse, che come soggetto hanno proprio una moltitudine di casette colorate.

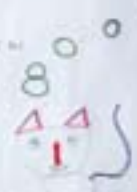
Di ogni partecipante si mettono in campo doti e caratteristiche artistiche nonché personali: ne vengono fuori una serie di soggetti che con il tempo sono diventati distintivi dei nostri prodotti come gli omini della Daniela, gli alberi di Roberto, la famiglia della Manù.

Per le festività natalizie Cadai ci ha commissionato una serie di batik, raffiguranti la Natività, che sarebbero stati utilizzati per la creazione dei biglietti di auguri.

Per la prima volta è stato pro-

COME SI FA IL DISSEGNO

- 1) PASTICCINO PASTICCINO
- 2) SI FA IL DISSEGNO IN MATTINA SULLA BORSINA DAVANTI E DIETRO
- 3) POI SI METTE LA CERA SUL DISSEGNO IN TUTTE LE RIGHE DI DAVANTI E DIETRO
- 4) POI SI COLORA IL DISSEGNO DAVANTI E DIETRO A COLORI
- 5) POI ATTENZIONE DI NON ANDARE CON IL COLORE SULLA CERA NEL DISSEGNO CON I COLORI
- 6) POI SI METTE A STUCCARE IL DISSEGNO ALLA BORSINA DAVANTI E DIETRO PER 3 ORE
- 7) POI SI POTERA LA BORSINA A LAVARE E LAVARE DA TOGLIERE LA CERA
- 8) POI SI PUO' REGALARE A CHI VUOLE



Roberto Romano

1) POI SI FA IL DISSEGNO IN MATTINA SULLA BORSINA DAVANTI E DIETRO

2) POI SI METTE LA CERA SUL DISSEGNO IN TUTTE LE RIGHE DI DAVANTI E DIETRO

3) POI SI COLORA IL DISSEGNO DAVANTI E DIETRO A COLORI

4) POI ATTENZIONE DI NON ANDARE CON IL COLORE SULLA CERA NEL DISSEGNO CON I COLORI

5) POI SI METTE A STUCCARE IL DISSEGNO ALLA BORSINA DAVANTI E DIETRO PER 3 ORE

6) POI SI POTERA LA BORSINA A LAVARE E LAVARE DA TOGLIERE LA CERA

7) POI SI PUO' REGALARE A CHI VUOLE

QUESTE SONO LE ISTRUZIONI DA FARE LA BORSINA DI COTONE







posto ai “pittori” di riprodurre su carta e su stoffa quadri di famosi artisti ed il risultato è stato molto bello e la soddisfazione, nel vedere stampato un proprio lavoro, molto forte.

Per ogni fase del lavoro che necessitasse di chiarimenti è stato compilato un piccolo diario di bordo che è servito, nell'immediato, per ricapitolare i vari passaggi richiesti dal lavoro e, a lungo termine, per rileggere i progressi e per tenerne le fila.

Le opere fanno parte ora di una mostra collettiva itinerante intitolata “**Dipinti su tela e/o Tele dipinte**”.

Anche in questo caso le esposizioni sono state numerose: presso la sede di **Cadiai**, presso il **Comune di San Lazzaro**, presso la sede della **Direzione delle Poste italiane** in occasione del Convegno “Sulla responsabilità sociale delle imprese” nel Maggio 2008 e altre ancora. E tutte hanno riscosso un vero successo!

Con il passare del tempo si è vista una grande padronanza dell'attività da parte dei ragazzi, tanto che alcuni erano in grado di iniziare e completare, praticamente in autonomia, un batik.

A Novembre 2009 è stato proposto alla nostra insegnante di ba-



tik, Bianca, di condurre un laboratorio nel quale gli operatori dei servizi Cadiat potessero apprendere la tecnica per poi proporla ai propri utenti.

È stata questa l'occasione per alcuni ragazzi dell'Atelier, Roberto ed Elena, di sperimentarsi nel ruolo di coadiutori di Bianca nella conduzione del laboratorio; per l'intera durata, infatti, sono stati attivi e partecipi al suo fianco.

Con molta serietà e molto impegno si sono prodigati nella spiegazione e nello svelare alcuni trucchetti del mestiere: non fare raffreddare la cera altrimenti il colore poi sbava o aggiungere il giusto quantitativo di acqua, o ancora come tirare la stoffa.

Questa occasione, molto interessante, ha fatto sì che l'attività dell'Atelier e i suoi partecipanti diventassero formatori e che fossero proprio **gli utenti-artisti ad insegnare agli operatori**, in quanto possessori di competenze.

Sculture di carta

Dal Febbraio 2008, grazie ancora una volta alla guida di Bitas, si è aggiunta l'attività di sculture di carta: utilizzando semplicemente della carta, che altrimenti butteremmo via, si possono creare figure di ogni genere e dimensione, reali o irreali, che possono diventare elementi di arredo.





Proposta come attività solo negli ultimi mesi del 2008, in prossimità della chiusura estiva dell'Atelier, riscuote da subito la curiosità di tutti. È da notare la sorpresa dei primi momenti, da parte del gruppo, di vedere trasformati semplici fogli di giornale appallottolati in

forme di animali o di oggetti, anche di notevoli dimensioni. Ad esempio, in occasione di uno spettacolo teatrale, è stata costruita una zucca enorme, sulla struttura di una carrozzina in disuso, che sarebbe diventata la carrozza della principessa di quello spettacolo.

Le varie sculture realizzate sono state esposte, assieme ai batik, riscuotendo grande apprezzamento da parte del pubblico.

Le sculture di carta sono state portate anche a **Ferrara** durante il **“Simposio Internazionale di Scultura”**, nel Settembre 2008.

A fianco degli scultori “veri”, i ragazzi dell'Atelier si sono cimentati, con scotch carta, cartone e vecchi giornali, nella creazione di una grande statua interamente di carta. Sempre all'interno di tale iniziativa si venne a creare l'opportunità di avere un punto espositivo delle “opere” dell'Atelier.

Pa-Kua

Insieme al batik e alle sculture di carta, da Settembre 2007 a giugno 2009, è stata inserita l'attività di Pa-Kua.

Questa attività, dal nome quasi impronunciabile, è nata con l'apporto fondamentale di un Maestro di Arti Marziali della Scuola di Pa-Kua di Firenze, Fabrizio R. Il contatto iniziale è stato creato grazie alla conoscenza di un educatore del Gruppo Appartamento del Centro Arboreto

che ha messo in contatto le educatrici dell'Atelier con il maestro. La sua disponibilità a costruire un percorso basato sul movimento del corpo e quindi sulla maggiore espressione della propria emotività è stata immediata. Lo spazio che è stato utilizzato, la palestra, è all'interno del centro. Anche in questo caso si è dimostrato come l'amalgamare differenti professionalità metta sia il personale Cadiai che i conduttori esterni dell'attività in una condizione di maggior scambio di esperienze.

L'attività, che ha avuto immediato riscontro positivo da parte dei frequentanti, si basa su tecniche miste che variano dalle arti marziali allo yoga. I primi due mesi di attività sono serviti principalmente alla conoscenza e alla condivisione di due mondi, il nostro e quello Pa-Kua, che fino a quel momento non avevano mai avuto occasione di incontrarsi.





È stato un periodo molto importante per definire e adattare la disciplina che andavamo a proporre alle caratteristiche individuali e di gruppo dei partecipanti.

Abbiamo richiesto un contributo alle famiglie per l'iscrizione all'associazione culturale Pa-Kua e per l'acquisto dei **kimoni**, acquisto che ha fortemente contribuito all'instaurarsi di una certa identità di gruppo.

L'attività inizia già dallo spogliatoio nel quale, da subito, si sono instaurate positive relazioni di aiuto tra i compagni.

Dopo la fase del riscaldamento, che segue un ordine prestabilito, si passa ad esercizi sia di carattere marziale che di tipo psicomotorio come la lotta e le capriole.

Alla fine della lezione ci si applaude e ci si stringe la mano.

La varietà delle proposte messe in atto nello svolgersi di ogni incontro, dal semplice movimento all'interazione fisica tra i diversi partecipanti, fino alla scoperta di azioni più complesse quali movimenti su una gamba sola o capriole su un fianco, fa sì che molti siano gli aspetti messi in gioco durante le due ore di attività e ognuno dei partecipanti mostra di gradirne in modo particolare alcuni e avere difficoltà con altri.

Il lavoro di collaborazione tra il maestro Fabrizio e gli educatori è stato molto intenso in quanto è stato da subito necessario dare risposte alle esigenze individuali di ogni partecipante: chi doveva essere sollecitato, chi riportato alla sfera dell'impegno o, semplicemente, più aiutato mantenendo però il giusto equilibrio tra la sfera di gioco e quella dello sforzo richiesto per svolgere al meglio l'attività.

In particolare si è posto l'accento sul rispetto, sui tempi e sulle differenze di ognuno.

Durante l'anno abbiamo ricevuto la **visita dei maestri di Firenze e del maestro itinerante spagnolo** che sono venuti a vedere la nostra attività.

A giugno i ragazzi hanno conseguito la promozione, per merito, a **“Cintura Gialla”**.

La promozione è avvenuta alla scuola Pa-Kua di Firenze, nella quale ci siamo recati per sostenere, assieme agli altri allievi, l'esame.

Vediamo ancora oggi grandi miglioramenti da parte del gruppo rispetto alla sfera psico-motoria, grazie ad una maggiore conoscenza del proprio corpo, delle proprie abilità e con la tendenza, anche fuori dalla palestra, ad osare di più nei movimenti. È stata così sviluppata una maggiore agilità e una maggior serenità nel toccare ed essere toccati, con l'acquisizione di piccole strategie di autodifesa.

Anche per ciò che comporta la sfera relazionale si è notato, con il passare del tempo, lo sviluppo di un grande senso di gruppo e una forte relazione di aiuto tra i partecipanti nonché l'accettazione, con minore difficoltà, di proposte nuove, grazie al rapporto di fiducia che si è venuto a creare.

Inoltre è maturato un rapporto fisico più sereno con l'altro sesso e una migliore comprensione della differenza tra momenti propriamente ludici e quelli in cui viene richiesta una certa serietà o impegno.

Feste serali

In concomitanza con la sospensione delle attività per la pausa estiva, insieme all'USSI-Disabili Adulti dell'Azienda Usi di Bologna, con la partecipazione del Gruppo Appartamento Arboreto ed il Laboratorio Le Talpe, sono state organizzate, presso il Centro Arboreto, feste serali, una ogni settimana, denominate **La Balota dal Zobìa Sira**.

Le feste, che si svolgevano dalle 19 alle 23.30 circa, erano aperte a tutti coloro che desiderassero passare una serata in compagnia.

Alle 19 c'era l'accoglienza degli ospiti con aperitivo, seguiva la cena, con "specialità della casa" a cura di Bitas, e poi musica e danze per concludere.

Terminata la festa, c'era il momento dei saluti ed il riordino degli spazi, contemporaneamente al trasporto di ritorno per i ragazzi e le ragazze dell'Atelier e del Laboratorio.

In ogni festa ci sono state esposizioni di batik e macrostrutture di carta, il mercatino dell'usato e dei manufatti.



PRESENTANO
COMITATO ORGANIZZATORI COOPERATIVA CADIAI

COMITATO POLIVALENTE "ARBORETO" IN VIA DEL PLACITRO 3/7 A BOLOGNA

"LA BALOTA DAL ZOBIA SIRA"

LA DATA
GIOVEDÌ 16 GIUGNO
GIOVEDÌ 30 GIUGNO
GIOVEDÌ 07 LUGLIO
GIOVEDÌ 14 LUGLIO
GIOVEDÌ 21 LUGLIO

PRENOTAZIONE OBBLIGATORIA ENTRO IL LUNEDÌ
ATELIER "IL MAGGIORCOINOLE"
348.8936658
ZANETA BARBARA
0516375826 o 334.944329

COMPRENDITO DI PARTECIPAZIONE (CENA + SCRATA)
10,00 EURO

COMITATO ORGANIZZATORI COOPERATIVA CADIAI
S.E.T. Zaneta Barbara
CENTRO ARBORETO - ATELIER "IL MAGGIORCOINOLE"
ALBA GARDINIA, POLINA DALUCCI & EMILIA TADDEAZZI "BIRIO"

In quel periodo, tutte le attività dell'Atelier vertevano sull'organizzazione e la realizzazione della festa e ad ognuno veniva affidato un compito ben preciso in modo che fossero proprio i ragazzi del Centro i veri protagonisti del progetto e della sua realizzazione.

Ogni anno i proventi di tali feste sono utilizzati per acquistare materiali per le feste stesse.

Ora abbiamo l'impianto stereo di amplificazione il per ballo, con relativo computer sul quale il nostro dj, un operatore del Gruppo Appartamento Arboreto, scarica la playlist della serata, ed un calcio balilla semi professionale che ha permesso di aggiungere una attività alle nostre serate e che ha raccolto più entusiasmo nei maschi, che non smetterebbero mai di giocare, e meno nelle femmine, che si vedono un po' trascurate.

Esploratori sonori

Il laboratorio ha impegnato l'Atelier da Aprile a Giugno 2011 nei pomeriggi del lunedì.

I partecipanti sono 5 utenti di età compresa tra i 19 e i 22 anni e le due educatrici; la conduzione di tale attività è stata a cura del musicoterapeuta Antonio Sodano.

Questo laboratorio ha avuto come obiettivo quello di migliorare nei ragazzi l'integrazione tra ambiente esterno e mondo interno attraverso l'esplorazione, l'analisi e l'utilizzo del suono in quanto elemento costitutivo dell'ambiente, della persona e delle relazioni, stimolando il loro potenziale cognitivo, sensoriale ed emotivo. Può sembrare che i suoni appartengano alla musica; che la musica appartenga ai musicisti e alle radio, che sia rinchiusa nei cd o nei computer. Non è così. La musica è fatta di suoni, ma i suoni sono ovunque e non appartengono a nessuno. Molti li sentiamo tutti i giorni, altri se ne stanno buoni e zitti negli oggetti, nella materia, nei nostri corpi e aspettano di essere scoperti, esplorati, manipolati. Ogni oggetto sonoro dice/canta qualcosa il cui significato cambia a seconda di chi ascolta e come ascolta. Anche i cosiddetti "suoni brutti", o rumori, scartati dalla musica, possono liberare tutto il loro potenziale comunicativo e prestare le loro qualità sonore alla creatività.

Questo gioco dell'esplorare, scoprire, riciclare i suoni allo scopo di intervenire nella realtà, allena la creatività e aumenta la conoscenza del mondo.

Il laboratorio ha così cercato di offrire ai ragazzi la possibilità di vivere lo spazio acustico, sonoro e musicale che quotidianamente, e potenzialmente, hanno a disposizione, con attività ludiche e creative, al fine di arricchire e diversificare le loro modalità espressive, di migliorare l'ascolto e la conoscenza di sé stessi, degli altri e dell'ambiente in cui vivono.

Parecchio stupore e un po' di smarrimento hanno caratterizzato l'inizio dell'attività, quando non sono stati presentati "veri" strumenti musicali ma oggetti di uso comune (dall'aspirapolvere alla bicicletta parcheggiata nel cortile). È bastato poco però perché allo smarrimento subentrasse una certa dose di curiosità e divertimento.

Le azioni principali alla base del percorso sono state l'ascolto, l'esplorazione e la manipolazione.

L'ascolto è stato stimolato con diversi approcci:

- ascolto dell'ambiente circostante, discriminando i suoni secondo diversi parametri, come la loro fonte di produzione (prodotti dall'uomo, dagli animali, da agenti atmosferici, da mezzi tecnologici) o la loro distanza;
- ascolto di produzioni musicali realizzate con oggetti e materiali di vario genere;
- Quiz Sonoro, con relativi premi, nel quale andavano indovinati suoni di varia natura;
- gioco sonoro basato sulla relazione tra suono e movimento;
- visione di un lungometraggio animato ("Les triplètes de Belleville", anno 2003, di Sylvain Chomet) in cui era enfatizzata la relazione immagine - movimento - musica.

L'esplorazione, in gran parte effettuata attraverso l'azione percussiva di bacchette di legno, ha interessato i seguenti "mondi sonori":

- l'Atelier Maggiciociondolo, con tutto ciò che conteneva (bicchieri, bottiglie, tavolo, sedie, contenitori vari, scaffali, fogli di carta ecc.);
- il giardino del Centro Arboreto (panchine, vasi, piante, recinzioni, grondaie, ecc.);
- oggetti sonori e percussioni varie.

La manipolazione dei suoni è stata prevalentemente finalizzata a completare e ad arricchire l'arrangiamento di una canzone

composta dal conduttore del laboratorio come prodotto finale del percorso. Il testo della canzone, intitolata **“La Ballata del Maggiociondolo”**, è una sorta di descrizione fantastica di ciò che è effettivamente avvenuto durante i dieci incontri e, nella sua narrazione, chiama in causa ognuno dei ragazzi, i quali rispondono con interventi sonori utilizzando oggetti e percussioni. Gli ultimi incontri sono stati impiegati per provare e registrare la canzone, creando poi un cd il cui libretto è composto con disegni fatti dai ragazzi.

In tutti gli incontri si è cercato costantemente il coinvolgimento attivo dei ragazzi, invitandoli ad ascoltare, riflettere e agire. La manualità e la coordinazione ritmica hanno invece caratterizzato esclusivamente i momenti dedicati alla esplorazione e alla manipolazione.

È importante notare come il gruppo sia riuscito a costruire poco alla volta un percorso comune e a sviluppare interesse e partecipazione per la canzone finale, per la quale hanno anche realizzato i disegni che compongono il libretto del CD.

La parte finale è servita quindi a dare concretezza al lavoro svolto precedentemente. In questa piccola composizione collettiva tutti quanti hanno contribuito e tutti quanti ci si sono potuti riconoscere.



Pensando a come siamo arrivati fin qui

*Arlene Dalolio e Alba Garibaldi,
Educatrici Professionali dell'Atelier*

Dal 2006 l'Atelier inizia un percorso artistico importante e soprattutto che individua tra i propri obiettivi la forte volontà di portare all'esterno i lavori svolti dai ragazzi (mai termine fu più appropriato in quanto trattasi principalmente di giovanotti). In modo particolare venne presentato lo spettacolo teatrale "Se io fossi..." in diverse scuole di Bologna e provincia e il laboratorio di pittura proponeva i suoi quadri in alcuni locali del centro di Bologna.

È in questo momento di grande fervore che conoscemmo Bianca, la nostra nuova professoressa di arte. Quel giorno eravamo veramente gasati perché avevamo venduto il nostro primo quadro.

La proposta che ci venne fatta consisteva in una sorta di scambio culturale. Sarebbe stata inserita al Maggiociondolo con una borsa-lavoro dell'Azienda USL: noi avremmo insegnato a lei le tecniche con cui facevamo i nostri quadri e lei a noi a dipingere con la tecnica del batik.

Bastò la prima volta e uno sguardo di intesa tra gli educatori per decidere che "col cavolo" perdevamo tempo a parlare dei nostri quadri, li sapevamo già fare!!! Da quel giorno partimmo col preciso intento di spremere ben bene Bianca per imparare il più possibile, per carpire i suoi segreti artistici, per prendere tutto quello che potevamo... e così senza ritegno stiamo facendo ancora oggi... è una occasione troppo bella!!!

L'entrata di Bianca all'Atelier ha cambiato radicalmente non tanto gli obiettivi sui quali lavoriamo, ma la prospettiva con la quale questi possono essere perseguiti.

I nostri incontri si sono trasformati da attività artistiche a vere e proprie lezioni di arte.

Non è semplice spiegare com'è una giornata con Bianca al Maggiociondolo perché dentro quelle due ore c'è tutto e di più: Bianca è tutto e di più... è un po' professoressa di pittura, un po' maestra di batik, un po' scultrice, un po' scrittrice, un po' confidente, un po' appassionata di piante, un po' maga ai fornelli, un po' creatrice di vestiti... tutte queste passioni entrano a fare parte dell'attività di tutti i giorni... e se una cosa non la sa, stai certo che si informa e te la dice la prossima volta... soprattutto Bianca è piena di idee ed entusiasmo e tutto questo lo trasmette al gruppo. L'Atelier ora è una fabbrica di idee dove le varie figure si completano, tutte le idee sono prese in considerazione, tutte le abilità messe in campo ed esaltate: nello stesso lavoro c'è chi disegna, chi preferisce dipingere, chi ha l'idea, chi tiene il diario di bordo...

È davvero interessante vedere e sperimentare come quelle che certe volte sono espressioni che pensiamo stereotipate e tendiamo a non valorizzare molto (solite casette, omini fatti sempre allo stesso modo ecc.), possono essere utilizzate ed elaborate per diventare grandi opere. O chi fino a quel momento neanche voleva vedere la matita, ora disegna e dipinge. Finalmente mescolare i colori può dare bei risultati e non solo quell'orribile color fango ed è una gran soddisfazione constatare che le ragazze spesso e volentieri sono più brave ed abili delle educatrici.

Abbiamo imparato a valorizzare un "fa schifo!!!" e a poco a poco ad affermare "Sì ma a me piace!!!"; insomma finalmente si può osare perché... comunque vada sarà un successo...

Si sono fatti dei grandi passi in avanti. Le ragazze mostrano grande curiosità per le proposte fatte, impegno e una maggiore padronanza delle tecniche apprese, nonché la consapevolezza di potere esprimere se stesse tramite l'arte e che quello che viene

fatto ha un valore grande e che anche agli altri piace!!! Wow sembra poco ma è una gran soddisfazione!!!

La curiosità ha invaso un po' tutti quelli che hanno visto le nostre opere e così non di rado qualcuno di esterno viene e si mette a lavorare con noi: operatrici dell'azienda, genitori, ragazzi di altri centri. Continuando il processo di uscita all'esterno, da noi intrapreso già da alcuni anni, è stato facile ampliare ulteriormente le attività esterne, quindi in collaborazione con l'USSI Disabili Adulti e con Bianca, abituata a pensare "in grande", da luglio 2008 abbiamo organizzato le Feste del Giovedì (*La balota del Zobbia sira*).

Ad oggi abbiamo realizzato un sacco di opere, tutte molto apprezzate e abbiamo fatto conoscere il nostro lavoro attraverso mostre: tra le tante in Cadiai, a Villa Mazzacorati, alla Sala Mostra del Comune di San Lazzaro, al Simposio di scultura a Ferrara, presso l'Associazione "Terra Viva" al cui negozio abbiamo tuttora in vendita le nostre borse batik... e tanti sono ancora i propositi che abbiamo. Stiamo a vedere cosa ne verrà fuori.

Bianca Tassinari

"E vai!" esclamazione che ha quasi del miracolo di fronte ad un disegno sulla seta fatto da Costanza, un'ospite utente del Maggiociondolo.

"Ma allora, la Costa disegna, ma allora può fare come le altre!".

Finora aveva fatto capire incrociando le braccia e serrando le labbra che non le piaceva disegnare anzi non voleva nemmeno prendere la matita in mano.





Ma cosa credevi che fosse la Costanza? Un extraterrestre? Bianca ridimensionati, un altro tabù che si sgretola come l'acqua nel mare. E di tabù se ne sono ammantati di bianco nel giro di questo anno e mezzo, uno alla volta se ne sono andati ad accumulare la catasta della mia ignoranza.



Il primo sassolino tolto

all'enorme piramide della mia ignoranza sociale è stata la mia venuta ad Arboreto con una borsa-lavoro per tentare, no, cioè per insegnare arte ai disabili. Teresa del Mazzacorati, che di questi ragazzi ne parlava con una semplicità disarmante, mi accompagnò nel posto, io dall'alto della mia normalità e con un bastone gustai al momento la bellezza del posto, un aprile pieno di verde e di sole, bella la costruzione di casa di campagna, il caminetto, le travi in legno del soffitto come quelle di casa mia, l'ospitalità leggermente guardinga delle educatrici per proteggere i loro protetti da qualsiasi stranità, tutto guardavo sorridente, mia madre mi aveva insegnato che delle due è meglio sorridere come fosse cosa che toccasse ad un'altra.

Avevo una gran paura ad affrontare queste persone "diverse", avevo paura a guardarle, a farmi guardare, tanto alla fine se non me la sentivo potevo scappare.

Invece nessuno mi sbranò.

Gli educatori Arlene, Carlo e Teresa mi trattarono come amici da una vita, io da allora mi sono riempita di un inesauribile entusiasmo creativo artistico. Mi veniva da solo.

Ho fatto la prof. fin dal primo giorno di lavoro, trattando queste ragazze come alunne di una qualsiasi scuola, senza conoscere prima i loro limiti, ma scoprendoli con infinita pazienza, dolcezza e fermezza soprattutto.

Quante qualità mi sono scoperta insieme a loro! Carlo al Maggiondolo aveva cercato di scoprire il lato artistico dei ragazzi con grandi quadri assolutamente pieni di correnti postmoderne, di colori in piena libertà. Arrivata ad Arboreto Carlo mi aveva aperto la porta con la sua semplicità e una curiosa curiosità con una tonnellata di *perché, Bianca come si fa?* Ma... accompagnati da un bel paninazzo e una risata.

Forte Carlo!!!

Anche Arlene, bionda arruffata Arlene era ed è ai miei capricci artistici.

Mi ricordo che per prima cosa ho parlato di arte, mentre disegnavano, noi facciamo dell'arte con ogni mezzo, le ragazze mi guardavano, se mi capivano o no non era così importante, a forza di sentirlo dire qualcosa forse entrava nella loro testolina... Basta provare.

Ho cominciato a far lavorare le ragazze con il batik con questa sorprendente e ancora nuova tecnica pittorica. Avevo 16 anni quando ho cominciato a pasticciare con la cera, a tutt'oggi scopro ancora delle novità.

Le ragazze, cioè Claudia, Elena, Valentina e Daniela, quando non ha il "mal di testa", Carlo e Arlene, nessuno ebbe paura a trattare con la cera bollente, avevo più timore io che si scottassero, ma che! Come l'avessero sempre fatto.

Una volta mi sono versata io la cera calda sulle scarpe!

Dopo i primi due teli di cotone come prova per i colori e per la cera screpolata Elena sapeva già come fare e lo diceva a tutti, si capiva che ne era contenta, "ma come, voi non lo sapete, io invece sì!".





Da parte mia sia per quel che riguarda il disegno preparatorio prima della cera e quindi del colore non metto mai mano all'esecuzione del pezzo, gli educatori sono sufficientemente preparati per aiutare chi non ce la fa. Un suggerimento lo si da quando l'opera sta venendo una ciofeca, allora ci vuole un grido di guerra.

A giugno a Carlo - che è emigrato a Berlino - è subentrata Alba, che non vuole saperne di essere chiamata "cosa" quando mi dimentico il nome e allora o non la chiamo per nome o si arrabbia.

Abbiamo fatto la nostra prima mostra di lavori a batik nella sede di Ca-

diai, visto che in poco tempo si sono realizzate parecchie stoffe dipinte con successo incredibile. Del resto la stoffa è di per sé un articolo simpatico, caldo, avvolgente, carino, devo ancora sentire parlare male, con la seta poi, cara ma cangiante, i colori vengono esaltati oltremodo.

Mi piacerebbe che anche a casa loro il lavoro artistico delle ragazze fosse un po' più esaltato, perché a casa devono sapere che loro conoscono una tecnica pittorica.

Come... in questi due anni ce ne sono stati di respiri!

Poter insegnare in piena libertà didattica è impagabile, la scuola statale se lo sogna, poter trasformare un corso in una scuola è realtà.

P.P.S.S.: Ogni tanto ci chiamano per qualche esposizione ed è sempre una iniezione di consensi ed entusiasmi e di "ma l'avete





fatto proprio voi, ma il colore non va via con l'acqua?, ma...”, ma ho insegnato alle ragazze che il batik è un segreto, e non è da tutti, non è così semplice e che loro sono bravissime e che se qualcuno vuole imparare questo segreto deve venire da noi, al nostro centro, le porte sono aperte, nessuno li mangia, parola di Bianca. In primavera abbiamo iniziato un nuovo progetto di lavoro, animali fantastici, naturalmente grandi nella falsa riga di pensieri grandi, costruiti con cartoni, giornali vecchi, materiale cartaceo da riciclare, colle, gesso. Ne venne fuori un enorme cervo a grandezza naturale che è stato il

primo ospite di un particolare zoo al Maggiociondolo. Al cervo Gustav si sono aggiunti degli enormi aironi, andrete a fare pipì con un uccellaccio che vi guarda, uno sta volando fra le travi del soffitto, un ragno nero in un angolo, topolini e rane e altro. E lo zoo ha accompagnato le stoffe nei nostri spostamenti.

Ci ho messo quasi due anni ma forse qualcosa ho compreso riguardo il nesso fra le educatrici delle coop, il Mazzacorati, Teresa e le colleghe e chi sono io, credo ma non ne sono molto convinta. Comunque l'importante è che io possa continuare questo incredibile lavoro, confesso che mi ha dato moltissimo in questo momento strano della mia vita, e divertirmi con le ragazze.

Ho visto che l'età più matura aveva altri problemi, e che quello che andava bene in un centro non poteva essenzialmente andar bene ad un altro.

Come insegnante esterna non mi si chiede di comprendere la

problematica di un utente ma mi viene naturale avvicinarmi a loro, anche per farli disegnare meglio!

Con l'apertura del batik si sono spalancate un fracasso di idee, facciamo... che ne dici degli abiti... sappiamo che le cose si realizzano soprattutto anche per la presenza costante di Arlene e Alba da una parte e Manuela e Maria Grazia e Antonella dall'altra, sempre pronte ad appoggiarmi nelle varie utopie reali. Ultima esposizione del Maggiociondolo è stata alla sede del centro con una carrellata incredibile di... borse della spesa, cioè l'idea è partita considerando l'uso alternativo di borse

oscene di plastica e proponendo una sporta di stoffa naturalmente disegnata delle ragazze a batik. Un successone. Da gustare con una delle mie famose torte che ogni tanto spesso porto ad assaggiare.



P.S.: Rileggendo questi moments mi viene in mente una miriade di intensi respiri al Maggiociondolo come...

Quando l'Estate scorsa in luglio c'erano in programma delle feste nel giardino di Arboreto, di sera, cena e ballo, un tot a persona, aperto a tutta la cittadinanza; ma ai giovedì danzanti alla fine si ritrovavano utenti, anche da altri centri, molto pochi parenti, qualche fanciullo (due), e noi; tanti ma sempre e solo noi. Sbaglio, alla prima serata si fecero vedere anche dei capoccia del Mazzacorati. Ma noi del Maggiociondolo ci siamo divertiti un sacco nella preparazione delle cene; facevamo la spesa con le



ragazze, io volevo chiamarle “Lezioni di Economia Domestica”!... mi sono avuta dietro le urla di Arlene. Dove facevamo la spesa vedevo le occhiate strane dei normodotati nei confronti delle ragazze, a cui io rispondevo con altrettante occhiate che volevano essere pungenti, del tipo “ma che c... volete? Un asciugamano per piangere! Telate!”, fisse da imbarazzare, quasi una sfida. Non demordo. Le feste erano un tripudio di casino, ma a me veniva l’angoscia, mi sentivo stretta, chiusa in uno spazio solo per noi, dove l’umanità rimaneva sulla soglia; vedo che non basta aprire quella porta, ma che bisogna invogliare, insegnare, a stare assieme. Andarla a prendere. Le cose, alla fine, sono più semplici di quanto ci si aspetti. Basta cominciare.

Le ombre dei ballerini proiettate sulle pareti del caseggiato erano fantastiche, non avevano una identità precaria, erano solo ombre tutte uguali nella loro essenza, potevano essere quelle dei più grandi ballerini, una Costanza uguale... ad un Bolle!

I ragazzi parlano di Bitas

Daniel

“La Meteopittrice”

Rifacciamo il lavoro con i batik... è buona fa lavorare tanto, tantissimo... perché è una professoressa, è una dottoressa perché studia tanto!!! Dobbiamo mettere i grembiuli, facciamo anche i pacciughi...

...Si è rovesciata la cera sulle scarpe...



Elena

“La Modella”

Bianca è un po' rompiscatole, stressa perché ci fa lavorare molto, tutto quello che insegna mi piace: le borse, i vestiti. Le piacciono i miei disegni, me ne fa fare molti.

... Siamo un po' scarsi, i nostri lavori costano un po' troppo... ma fatichiamo anche molto a farli...

Federica

“La Segretaria Quasiperfetta”

Ognuno ha i suoi compiti. Io devo scrivere le cose che facciamo durante il giorno su di un quaderno apposta. lo scrivo io perché è un compito che mi ha dato Bianca.

Roberto

“Er Romano!”

Ogni tanto porta dei mangiarini, è una brava cuoca, cordiale con tutti, ci fa lavorare molto ma poi ci vizia con qualche dolcetto.

Si dedica a quelli che hanno più difficoltà, gli artri vanno un po' da soli. Ho imparato, mi sento che ho imparato.



Conclusioni

L'attività educativa del Maggiociondolo aderisce al criterio della valorizzazione di ogni persona e ne favorisce la predisposizione verso un percorso di adattamento e di integrazione con l'ambiente. La metodologia di lavoro si ispira ad una visione olistica della pedagogia dove la persona, vista nella sua totalità, è stimolata all'espansione delle sue abilità.

L'educazione olistica rafforza differenze e possibilità individuali, consapevole che ognuno è una unità complessa, dotata di risorse interiori e nascoste. Sono numerosi gli strumenti che, nell'instillare nuove necessità nel singolo, attuano nel tempo, percorsi di rinnovamento e di crescita, di apertura all'ambiente, di flessibilità e disponibilità verso gli altri. Questa disponibilità porta la persona ad una maggiore autonomia nelle decisioni, nell'auto-determinazione e nell'espressione delle proprie potenzialità.

Volendo trarre alcune conclusioni, occorre tornare ai fondamenti del metodo applicato, ovvero: la motivazione come condizione per apprendere, come motore che muove le persone e le spinge a mettersi in gioco, ad avere curiosità ed allargare le proprie esperienze, e l'inscindibilità del corpo dalla mente. Mentre non ritengo doveroso tornare sul significato dell'esperienza corporea e sullo spessore che essa ha nel processo di apprendimento e di facilitazione dell'equilibrio psico-emozionale, per quanto riguarda la spinta motivazionale a compiere un'azione, ad esprimere una scelta, a fare emergere la propria volontà, occorre ampliare ed approfondire l'analisi che colloca ogni soggetto all'interno di un contesto ambientale che ha determinate caratteristiche e dove si sviluppano particolari influenze ed intrecci relazionali.



Al Maggiociondolo si creano relazioni e legami: alcuni ragazzi si conoscono da tempo perché provengono dallo stesso percorso scolastico, mentre altri si incontrano qui per la prima volta, ben presto familiarizzano e si cercano, forti della complicità amicale che li unisce, trovando altri momenti di condivisione ed altre occasioni di incontro. Le loro esperienze e le loro storie sono diverse: alcuni ragazzi, oltre al Maggiociondolo, sono inseriti in contesti lavorativi esterni e per alcuni di loro prima o poi si procederà ad una dimissione, dopo di che avverrà il passaggio definitivo al mondo del lavoro, un passaggio non sempre facile, ma che l'esperienza dell'Atelier può contribuire a rendere meno complesso. Questa considerazione rimarca l'aspetto formativo del Maggiociondolo, la cui connotazione dinamica e flessibile avvia verso una dimensione esperienziale che va ad ampliare l'arco dei bisogni della persona, mettendola nella condizione di poter far fronte a cambiamenti necessari nella vita e di integrarsi con l'esterno.

L'Atelier, con le sue attività che spaziano in più campi, offre numerosi stimoli: attento ai bisogni individuali di espressione e di integrazione sociale, è una palestra di apprendimenti che, nel portare alla luce le potenzialità dei ragazzi, assume una funzione di cerniera tra la famiglia e la comunità, tra la scuola ed il mondo. Incoraggia la persona all'espressione corporea ed all'esercizio manuale, passando attraverso competenze organizzative anche complesse. Le mani e la mente sono chiamate a sviluppare idee e a realizzarle, a padroneggiare materiali e strumenti. È soprattutto con la tecnica del Batik che l'esperienza di questi ragazzi è andata ben oltre, essendo loro riconosciuta la possibilità di trasmettere ad altri le fasi di lavoro fino alla realizzazione completa di un prodotto.

Ora, riflettendo sul funzionamento di un servizio, si è consapevoli che una analisi di tale genere non può prescindere dalla situazione di ogni persona che frequenta il servizio stesso, quindi non si può non mettere in relazione le sue caratteristiche tipiche, con quelle contestuali. Le educatrici propongono momenti ed attività rispondenti ai bisogni della persona, consapevoli che fare attenzione ai fattori contestuali, vuol dire essere sensibili a come la stessa persona risponderà, nel suo incontro con l'ambiente. Essere sensibili verso i fattori contestuali permette di cogliere e di dare il dovuto peso a quegli aspetti che influenzano in modo determinante il benessere psichico della persona, la sua capacità di apprendere e di socializzare in maniera soddisfacente.

Oltre a questo, occorre considerare un altro fattore di grande importanza che è il livello di "autoefficacia collettiva", dato dal senso di benessere collettivo prodotto nel gruppo dei pari e dal senso di appartenenza percepito. Il vissuto positivo di una persona, all'interno di un contesto, in questo caso l'Atelier ed il gruppo

dei pari, incide direttamente sulla realizzazione personale in termini di identità ed autostima e conseguentemente, incide sulla sua capacità di dedicarsi ad azioni e relazioni di senso, nell'ambito delle proprie attività.

Per “capacità” non si intende solo qualcosa che è intrinseco al soggetto, ma la possibilità dello stesso di disporre di concrete opportunità, che gli consentono di raggiungere particolari condizioni di vita o di intraprendere particolari attività. L'insieme delle attività che una persona riesce a intraprendere determina il suo benessere ed innalza la qualità della sua vita in mezzo alle altre persone, potendo disporre di una gamma di opportunità concrete per essere e per essere riconosciuta dagli altri.

“L’approccio basato sulle capacità nel complesso mira a creare condizioni favorevoli alla vita umana.

*Se consideriamo gli articoli enunciati dalla Convenzione delle Nazioni Unite come un ‘insieme di capacità’, allora possiamo dire che quando le persone con disabilità non godono di queste opportunità concrete sperimentano ciò che Sen (1992) chiama «povertà di capacità»”.*⁶

Si introduce così una prospettiva che non può più essere ancora-
ta al mondo e alla visione di chi osserva, ma che cerca di calarsi
nella realtà di tutti i giorni, in attenzione ai molteplici e complessi
aspetti della realtà.

Ora, dopo queste riflessioni, per giungere ad un punto di arrivo,
credo che si possa riassumere tutto in quell'immagine che si è

⁶ Borgnolo et al., ICF e Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità, Erickson, Trento, 2009.



impressa in me, la prima volta che sono entrata al Maggiociondolo: una immagine in movimento, l'immagine di qualcosa che è in trasformazione, dove i protagonisti, nel loro percorso educativo, si sono resi sempre più partecipativi nell'ambito delle proprie scelte. Le educatrici, che ben conoscono i ragazzi dell'Atelier, hanno il governo dell'andamento quotidiano ed in questo si avvalgono di figure professionali e specializzate, come quella di Bianca che, con le sue conoscenze di arte, nel tempo ha saputo allargare la prospettiva dell'Atelier, valorizzando la qualità e la varietà dei prodotti realizzati. Bianca, con il suo timore iniziale, con i tabù che, via via che il tempo passava, si sono, come dice lei, sgretolati nel nulla. Bianca, che giunta al Maggiociondolo con una borsa-lavoro ed in condizioni di necessità, ha messo a disposizione le proprie competenze, ha applicato il proprio rigore professionale, ha donato la sua pazienza ed ha arricchito il bagaglio di conoscenze nell'arte. Bianca è stata in questi anni una grande risorsa per i ragazzi, per le educatrici, per il servizio intero che, a sua volta, le ha forse permesso di riscattarsi da quel passato che l'aveva portata fin qui.

Al centro dell'attenzione vi è, quindi, il sistema delle relazioni createsi tra persona e ambiente: è il contatto, di cui parlano

le educatrici nelle loro conclusioni, quando auspicano l'apertura verso ulteriori scambi e nuove conoscenze esterne al Maggiociondolo. Perché il contatto può essere definito come uno scambio tra un IO e un TU, come una comunicazione fisica e psichica tra un individuo e gli oggetti, tra le persone e le situazioni esterne ed anche quando persona ed ambiente appaiono due sistemi se-



parati, nella realtà si influenzano, convivendo in una dimensione di reciproca interdipendenza.

L'Atelier Maggiociondolo in questi anni ha dato dimostrazione di quanto sia importante edificare ambienti a misura di persona ed organizzare contesti grazie ai quali diventi doveroso ridiscutere il concetto di disabilità, avendo chiarezza prima di tutto del significato relativo, e non assoluto, di handicap. Un ambiente che non è in grado di valutare e riconoscere le diverse e numerose forme di crescita e sviluppo personale non contribuirà quasi certamente a ridurre lo svantaggio di un individuo, ma, delle due, il rischio sarà quello di aumentare il divario esistente tra ciò che la persona è oggi ed il suo sviluppo potenziale.

Lavorare per lo sviluppo potenziale di ogni persona invece, vuol dire metterla nelle condizioni di esprimersi al meglio, di realiz-

zare la propria storia ed il proprio progetto di vita, fino ad assumere compiti e ruoli ben oltre ogni comune stereotipo o idea di handicap. Lavorare per lo sviluppo potenziale di una persona significa predisporre ambiente e relazioni umane, affinché lei stessa impari a tracciare linee e colori della propria identità, affinché possa esprimersi all'interno dello scenario globale con il rilievo tipico di ogni soggetto con abilità, in grado di offrire agli altri, il proprio punto di vista.

*In cima alla montagna incontrai un omino
che di mestiere faceva l'inventore di colori.
Quel giorno stava lavorando ad una tonalità molto rara,
che aveva battezzato "color occhi di bimba che dorme".
Gli chiesi come potesse essere, poiché gli occhi chiusi sono
nascosti, e lui, aggrottando le foltissime sopracciglia,
considerò che "Sì, in effetti proprio per quel motivo,
era un colore molto, molto difficile..."
Poi con una punta d'orgoglio mi rivelò che in passato
aveva inventato colori ancora più complessi, come
il "color mamma ungherese", il "color fiamma spenta",
il "color amicizia sincera" e arrossì raccontando di come,
una volta che era proprio arrabbiato arrabbiato,
gli era uscito un tremendo "color parolaccia".
Naturalmente - mi disse - il suo era un lavoro molto,
molto impegnativo, e purtroppo non tutti si potevano
permettere di acquistare i suoi colori; pensate che alcuni
arrivavano a costare anche più di cento sorrisi...*

Roberto Ossani

Bibliografia

A. Bermolen, M. G. Dal Porto, L. Moretto, *Verso una pedagogia olistica*, Bulzoni, Roma, 1993.

M. Cannao, A. Moretti, *Disabilità: sei facce del problema*, Franco-Angeli, Bologna, 2009.

J. Le Boulch, *Educare con il movimento*, Armando, Roma, 1999.

G. Pesci, *Ergopedagogia*, Armando, Roma 2006.

Maranesi, Suglia, *La corporeità della mente*, Pedagogia Clinica gennaio-giugno 2001.

Jean Le Boulch, *Lo sviluppo psicomotorio dalla nascita a 6 anni*, Armando, Roma, 1992.

L. S. Vygotskij, *Immaginazione e creatività nell'età infantile*, Ed. Riuniti, Roma, 1977.

E. Morin, *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Cortina Editore, Milano 2001.

Borgnolo et al., *ICF e Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità*, Erickson, Trento, 2009.

Collana “Quaderni CADIAI 14 - Il Maggiociondolo”.

Tutti i diritti riservati. Ogni riproduzione del testo o di sue parti è severamente vietata.

La collana dei *Quaderni CADIAI* nasce nel 2004 dall’esigenza di raccogliere, valorizzare e condividere la produzione culturale e le esperienze della cooperativa e dei suoi servizi. Ogni Quaderno è dedicato ad una particolare esperienza sviluppata nell’ambito dei servizi ed intende raccogliere e dare conto dell’impegno e della professionalità che i soci e i dipendenti mettono nel proprio lavoro. Ciò vale soprattutto nel caso in cui questo impegno si traduca in un intervento, in un’esperienza o in una documentazione particolarmente interessanti e di eccellenza, rispetto alla media delle attività dello stesso genere.

La realizzazione di ogni Quaderno è corredata da una presentazione pubblica che costituisce un’occasione formativa per i nostri operatori e per gli operatori delle altre cooperative e associazioni eventualmente coinvolte o interessate.

Gli altri numeri dei Quaderni CADIAI

- 1 - Il Cibo... attrazione fatale? - Il Cibo, ovvero, il primo linguaggio dell’affetto
- 2 - Carta dei servizi per la prima infanzia di CADIAI
- 3 - La cura dell’ospite con deterioramento cognitivo - Dalla perdita delle capacità cognitive e relazionali nell’invecchiamento alla demenza
- 4 - Compiti per la memoria - Un’esperienza di stimolazione cognitiva
- 5 - Il Castello dei Mostri - Attività espressive e intervento educativo in psichiatria dell’età evolutiva
- 6 - Le carezze che curano - Attività... e inattività con gli animali a Casa San Biagio
- 7 - Il Clown in R.S.A., la terapia del sorriso
- 8 - Il Pianeta di Nicola - Servizi residenziali per disabili: integrazione, innovazione, flessibilità come pratica quotidiana
- 9 - Il Libro delle Passeggiate - Servizi semiresidenziali per disabili: luoghi privilegiati per l’integrazione sociale
- 10 - Fili di partecipazione - Incontri con le famiglie nei nidi d’infanzia
- 11 - Spazi per condividere - Esperienze di sostegno ai caregiver familiari
- 12 - CADIAI: il valore delle relazioni - Un’analisi qualitativa sulla creazione di capitale sociale nelle reti di relazione tra la cooperativa e i suoi stakeholder
- 13 - Comunità, politiche sociali e servizi di cura - Relazioni che crescono

Interamente stampato su carta riciclata al 100%.

Finito di stampare in novembre 2011.

